

L'INTERVISTA

«Il dissenso qui in Russia resta forte L'Europa non ci lasci soli contro Putin»

Stefano Maria Capilupi, professore a San Pietroburgo: «Il governo batte sul tasto dell'odio verso di noi. Aiutateci a combattere con le armi della cultura»

BARBARA UGLIETTI

Anche loro combattono contro Putin. Anche loro chiedono supporto all'Europa. E armi. Armi diverse, però: quelle della cultura e della lingua. Sono i dissidenti russi, quelli che stanno al fronte rimanendo dentro la Federazione. Dopo quattro mesi di guerra, tanti denunciano l'isolamento che sperimentano ogni giorno, a cominciare dalle assurde battaglie contro la tradizione letteraria, cinematografica, artistica russe. Con l'effetto paradossale che proprio quando ne avrebbero più bisogno, le voci indipendenti non trovano ascolto. Stefano Maria Capilupi, russia e filosofo, autore di "Il tragico e la speranza. Da Manzoni a Dostoevskij", insegna e fa ricerca in due università di San Pietroburgo. Con coraggio, sta lavorando a un progetto per dare visibilità all'"altra Russia", quella del dissenso.

Lei sostiene che l'opposizione russa si sente sempre più sola. Perché?

Quell'onda di attenzione per le voci-contro che ha accompagnato i primi mesi di guerra si sta esaurendo. Non viene sostenuta dall'Occidente. Piuttosto il contrario. I sentimenti di antipatia per la comunità russa o russofona serpeggiano. I russi che voltano le spalle al regime trovano difficile acco-

glienza all'estero, nessuno si interessa al loro status. Tutto questo finisce per sottrarre energia alla dissidenza, alimentando l'autarchia putiniana. Il governo l'ha capito e batte proprio su questo tasto: l'Europa ci odia, è il mantra. L'Europa, discrimina la nostra lingua, la nostra cultura. L'altro giorno, in università, mi sono sentito chiedere se fosse vero che in Italia avessero chiuso i visti per i russi.

Non era assolutamente così. Ma la notizia si stava diffondendo, insieme a tante altre fake disseminate ad arte. Il fatto è che se l'Europa non mette in circolo un antidoto a questi veleni, non ne usciamo più. Se davvero speriamo in una svolta della Russia si deve cominciare a costruire un dialogo con quello che sarà il nostro interlocutore. L'approccio deve cambiare.

Chi e come, in Russia, si oppone esplicitamente al governo?

Un mese fa Yuri Shevchuk, leader del gruppo rock DDT, durante un concerto ha usato parole pesantissime contro Putin. Il pubblico ha accolto la sua uscita con un'ovazione. Se l'è cavata, per ora, con un protocollo preliminare di denuncia da parte della polizia sul posto. È troppo popolare. C'è invece una ragazza, Sasha Sochilenko, che per inscenare una protesta pacifica nel negozio di alimentari in cui lavorava ha sostituito i cartellini dei prodotti con alcuni bigliettini in cui si parlava della guerra in Ucraina. È finita in carcere. E ci è rimasta. Abbiamo attivato una petizione per tirarla fuori da lì. Vedremo. Questo per dire che il governo

non ha una linea precisa, un metodo. Le leggi varate il 4 marzo ci sono, ma vengono applicate con totale discrezionalità. Una discrezionalità a volte ragionata, a volte no. Anche per totale incompetenza.

Per esempio?

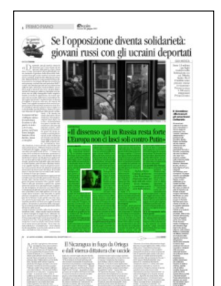
Per esempio, pochi giorni fa Ilya Yashin, uno degli oppositori più attivi in Russia, si è dovuto presentare in tribunale per un colloquio con il giudice. Prima di entrare in aula, ha messo su YouTube un video con i nomi e i cognomi dei poliziotti dell'archivio investigativo, prendendoli in giro perché il dossier che lo riguardava era davvero mal fatto: praticamente c'erano solo gli screenshot di qualche suo post e poco altro. Yashin si è ritrovato di fatto a compatire quel magistrato cui era toccata la fatica doppia di accusarlo per qualcosa. Il tribunale lo ha ritenuto infine colpevole di «discredito dell'esercito» e ha inflitto tre multe. Ma quella corte è diventata un'opportunità per dire no alla guerra.

Cosa potrebbe fare l'Europa?

Su change.ru, che promuove le petizioni dei dissidenti, stanno comparando iniziative rivolte alle autorità europee e americane. Le ultime riguardano la chiusura di Visa e Mastercard anche per il finanziamento di

canali indipendenti o aiutare chi è fuggito all'estero. I dissidenti spiegano che si tratta di misure che non ostacolano il regime, ma chi gli si oppone. Dobbiamo perlomeno tenere attivi tutti gli scambi accademici, e accogliere di nuovo gli artisti.

Lei si sta esponendo molto. Non ha paura?



Certo che sono preoccupato. Ma voglio guardare in prospettiva, e mi spaventa di più un Paese in cui devo solo stare zitto. Sto aprendo un canale YouTube: voglio raccontare questa Russia diversa, troppo poco conosciuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA